



HAL
open science

Indagini nel settore meridionale dell'insula I 16 di Pompei

Dora d'Auria, Pascale Ballet, Mauro Antonio Di Vito, Alessandro Russo,
Domenico Sparice

► **To cite this version:**

Dora d'Auria, Pascale Ballet, Mauro Antonio Di Vito, Alessandro Russo, Domenico Sparice. Indagini nel settore meridionale dell'insula I 16 di Pompei. *Fasti On Line Documents & Research (FOLD&R)*, 2023, 561, pp.1-29. halshs-04194614

HAL Id: halshs-04194614

<https://shs.hal.science/halshs-04194614>

Submitted on 3 Sep 2023

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Indagini nel settore meridionale dell' *insula* I 16 di Pompei

Dora D'Auria - Pascale Ballet - Mauro Antonio Di Vito -
Alessandro Russo - Domenico Sparice

The paper deals with the preliminary results of the investigations conducted in the south sector of insula I 16 of Pompeii, in the scope of the Franco-Italian research project "Modes d'habiter à Pompéi à l'époque républicaine: la maison à atrium testudinatum". This project is dedicated to the atrium testudinatum house, a type of dwelling very common in Pompeii in III and II c. B.C. Among the contexts analyzed, are two atrium testudinatum houses (5 and 6), situated in the south sector of insula I 16. In the first part of the paper the discovery and the first investigations conducted in these houses are discussed; in the second, the results of excavations carried out in summer 2022.

Introduzione [P. B. - D. D.]

Le indagini archeologiche oggetto del presente contributo sono state realizzate negli edifici I 16, 5 e 7 di Pompei, tra il 13 giugno e il 15 luglio 2022, e rientrano nell'ambito del Progetto *Modi d'abitare a Pompei in età repubblicana: la casa ad atrio testudinato*, dedicato a un tipo di abitazione caratteristico delle fasi preromane dell'abitato pompeiano, di cui sono presi in considerazione sia l'aspetto architettonico che la dimensione sociologica, quest'ultima esplorata basandosi su alcuni indicatori, come le modalità d'occupazione dello spazio domestico e il tenore di vita degli abitanti, che sono forniti dallo studio della struttura architettonica.

Il progetto è inserito in un contesto di ricerca strutturato ed è oggetto di una collaborazione internazionale, che coinvolge istituzioni francesi e italiane: il Centre Jean Bérard (UAR 3133, CNRS-EFR), l'Université Paris Nanterre, l'Università di Napoli "L'Orientale" e il Parco Archeologico di Pompei. Esso si avvale del supporto economico della missione archeologica "*Italie du sud*" del Ministère de l'Europe et des Affaires Étrangères ed è oggetto, dal mese di Giugno 2020, di una concessione triennale di ricerche e scavi archeologici, ottenuta dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Turismo¹.

Il tipo di abitazione oggetto di studio è molto diffuso a Pompei nel III e nel II sec. a.C. e non sarà più utilizzato a partire dalla fine dell'età sannitica. Esso si caratterizza per l'adozione di un atrio trasversale, non provvisto d'impluvio né di ambienti laterali, che è assimilabile a quello testudinato noto dalle fonti letterarie (Vitr., 6,3,2 e Varr., *ling.*, 5,33,161-162). Obiettivo del progetto è fornire una ricostruzione dell'organizzazione architettonica, funzionale e sociale di questo tipo di abitazione, partendo dall'analisi di alcuni casi-studio, gli edifici I 16, 5-7 e VI 11, 11-12/7 (fig. 1), situati in due settori della città che hanno conosciuto un diverso sviluppo urbano e sociale. Inoltre, nella scelta dei casi-studio, si è tenuto conto della diversa cronologia di costruzione delle abitazioni – compresa tra l'inizio del III e la metà del II sec. a.C. –, in modo da mettere in evidenza eventuali diffe-

¹ Decreto di Concessione Prot. MIBACT/DG-ABAP_SERV II_UO1|26/06/2020|0019331-P| [34.61.07/1.2.5/2019].



Fig. 1. Localizzazione delle aree oggetto di studio (G. Chapelin).

renze nell'adozione di questo tipo architettonico nel tempo, e del livello di ricchezza testimoniato dalla loro struttura (dimensioni, organizzazione degli spazi, tecniche edilizie) e decorazione, al fine di ottenere informazioni sui modi di abitare di vari gruppi sociali. L'analisi di queste abitazioni non si limita alle fasi sannitiche, il nostro obiettivo è infatti quello di ricostruire l'intera storia edilizia dei contesti analizzati, acquisendo dati sull'occupazione progressiva delle *insulae* di appartenenza².

Le prime indagini stratigrafiche, effettuate nell'estate del 2021, hanno interessato la *domus* VI 11, 12³ l'unica casa ad atrio testudinato di livello elevato⁴ risalente agli inizi del III sec. a.C. che abbia mantenuta inalterata la struttura del suo atrio fino all'eruzione (fig. 2). Infatti, diversamente da quanto documentato in altri casi, l'atrio di quest'abitazione non ha subito nel tempo quelle trasformazioni del sistema di copertura o dell'organizzazione degli spazi che ne hanno modificato l'aspetto in quello della forma maggiormente diffusa a partire dal I sec. a.C., ossia la tuscanica⁵. Le indagini sono state concentrate nel settore dell'atrio (fig. 3), attraverso l'esecuzione di tre saggi stratigrafici, che ci hanno permesso di ricostruire quattro fasi edilizie per il periodo compreso tra la costruzione della casa nei primi decenni del III sec. a.C. e il 79 d.C., quando l'eruzione del Vesuvio mette fine alla vita nella città⁶.

² Una più approfondita discussione dello stato dell'arte e degli obiettivi del progetto è in: D'AURIA, BALLETT 2020.

³ All'epoca dell'eruzione, il lotto VI 11, 11-12/7 era caratterizzato da due unità abitative, una *domus* che occupava lo spazio corrispondente ai civici 11 e 12 e una casetta indipendente accessibile dal n. 7, cfr. *ibid.*

⁴ L'estensione dell'atrio di quest'abitazione, nettamente superiore a quella della gran parte delle case ad atrio testudinato, costituisce un indizio del livello sociale di appartenenza. Esso ha una forma molto larga e poco profonda che è caratteristica degli atrii testudinati soprattutto nelle fasi più antiche, cfr. D'AURIA 2020a: 103. Gli atrii testudinati di questa forma hanno un'ampiezza media di 46,55m², l'atrio della VI,11,12 ha una superficie di 58,14m².

⁵ Tale fenomeno è invece documentato in altri casi, come in quelli delle *domus* VI,14,40 e delle Amazzoni (VI,2,14), cfr. D'AURIA 2020a: 182-183 e 210-213.

⁶ Sulle indagini del 2021, si veda D'AURIA *et al.* 2022.

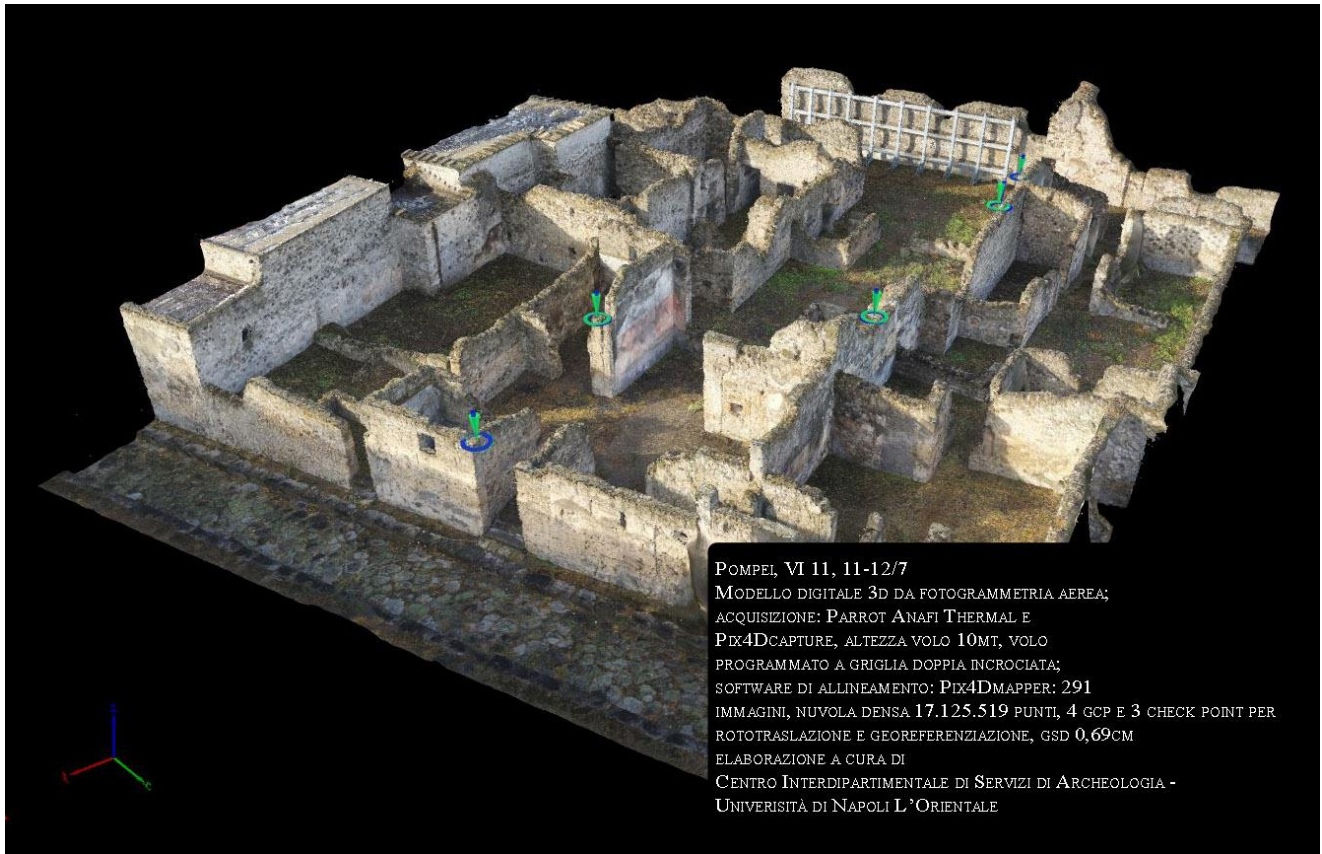


Fig. 2. Modello digitale 3D, da fotogrammetria aerea, della casa VI 11, 11-12/7 (R. Valentini).



Fig. 3. Vista zenitale del modello 3D, da fotogrammetria aerea, della casa VI 11, 11-12/7 (R. Valentini).

Il settore meridionale dell'insula I 16: la scoperta e le prime indagini [D.D.]

Il settore meridionale dell'insula I 16 corrisponde al secondo contesto oggetto di analisi nell'ambito del Progetto *Modi d'abitare a Pompei in età sannitica*. All'epoca dell'eruzione, si distinguono in quest'area tre unità, due accessibili da Sud, dalla via della Palestra, e una, la n. 7, da Est, dal vico della Nave Europa (fig. 4). Tra queste vi sono due case ad atrio testudinato (5 e 6), edificate in due momenti diversi nel corso del III sec. a.C., e che sono contraddistinte da livelli di ricchezza eterogenei e differenti rispetto a quello della VI 11, 11-12. La terza unità, la n. 7, ha dimensioni modeste nel 79 d.C. ed è ciò che resta del frazionamento di un antico e più ampio edificio, edificato nel corso del III sec. a.C.⁷.

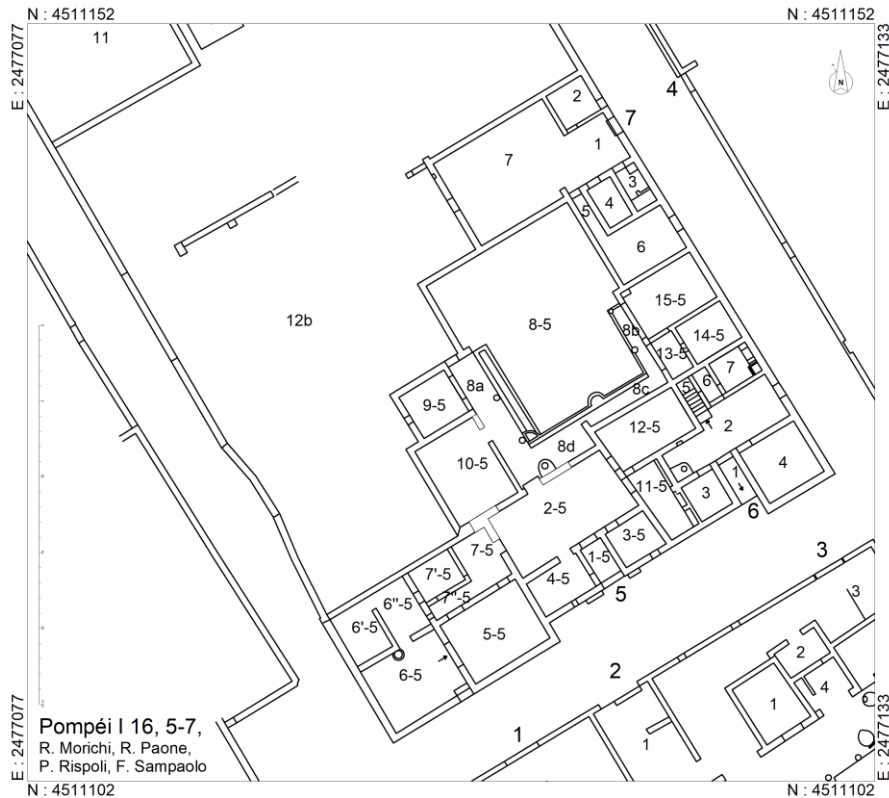


Fig. 4. Planimetria del settore meridionale dell'insula I 16.

Le ricerche condotte nel 2020 e nel 2022 nell'archivio scientifico del Parco archeologico di Pompei ci hanno permesso di recuperare i dati relativi alla scoperta di questo settore dell'insula I 16, che è stato messo in luce con operazioni realizzate in due momenti nel corso del XX secolo: alla fine degli anni '50 e all'inizio degli anni '90. In una prima fase, è stata messa in luce gran parte delle strutture, lasciando sepolto l'angolo sud-orientale dell'isolato, comprendente alcuni ambienti appartenenti ai civici 5 e 7 e gran parte della *domus* 6 (fig. 5). In particolare, l'analisi dei giornali di scavo ha messo in evidenza come le prime attività che interessano questo settore si svolgano nel febbraio del 1958, quando se ne libera il fronte meridionale, mettendo in luce alcuni manifesti elettorali sulla facciata della *domus* 5, nei quali è menzionato, in qualità di *rogator*, il nome Petronia⁸. Come spesso avveniva nel secolo scorso quando si scopriva il nome di un personaggio in un manifesto

⁷ Per maggiori dettagli sulle unità I 16, 5-7 si veda: D'AURIA *et al.* 2021.

⁸ Cfr. GIORDANO, CASALE 1991: 279.

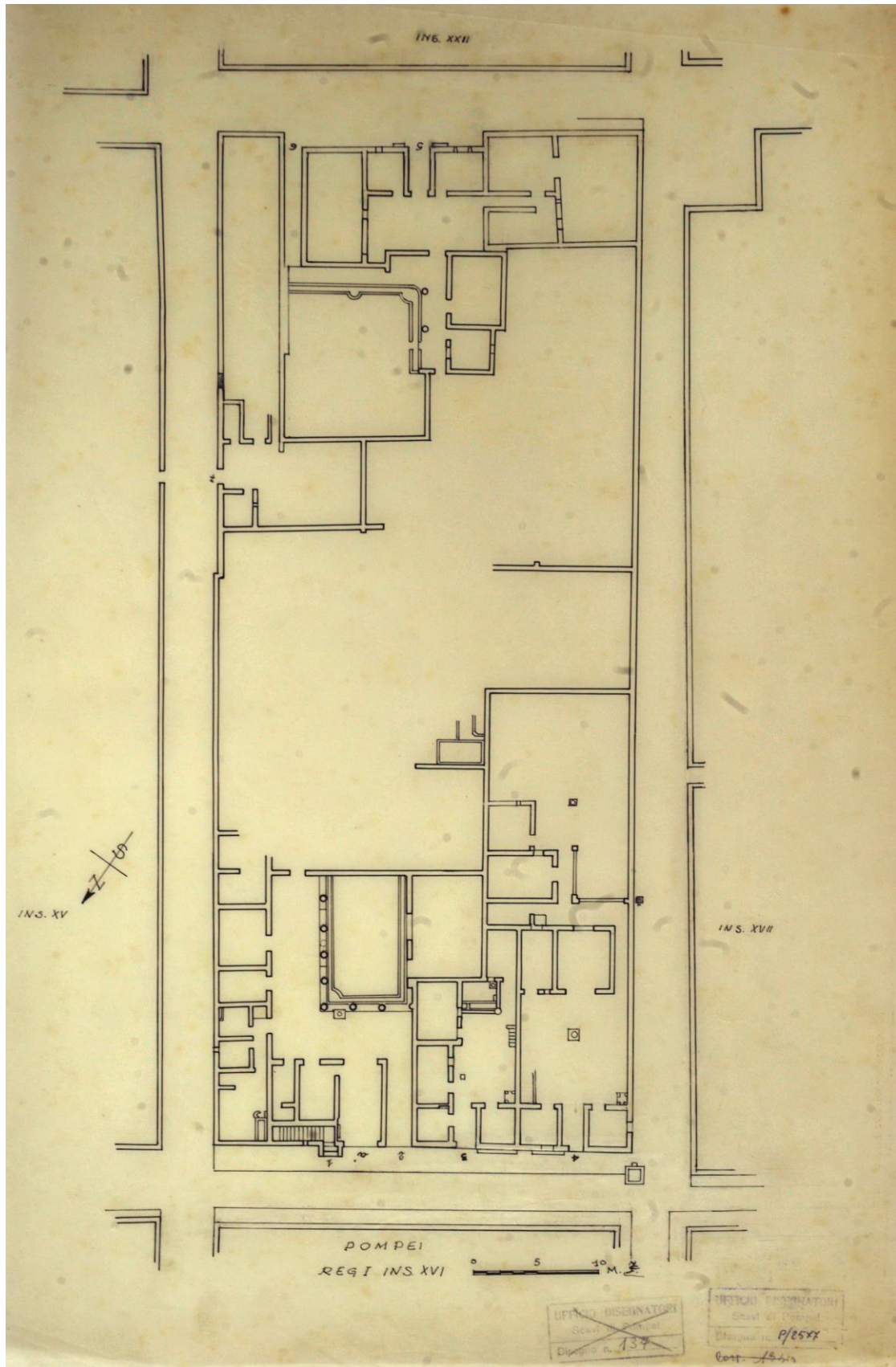


Fig. 5. Pianta dell'insula I 16 dopo le operazioni di scavo degli anni '50: la porzione sud-orientale dell'isolato era ancora sepolta (Archivio del Parco Archeologico di Pompei, P 2577). Su concessione del Ministero della Cultura – Parco Archeologico di Pompei.



Fig. 6. Il sigillo (n. inv. 12451) rinvenuto, il 17 giugno 1959, nell'atrio della Casa di Petronia (I 16, 5). Su concessione del Ministero della Cultura – Parco Archeologico di Pompei.

elettorale sulla facciata di un'abitazione, si considera Petronia proprietaria dell'abitazione⁹ e si designa la casa col suo nome. Le ricerche s'intensificano nei mesi di maggio e giugno del 1959, quando gran parte dei tre edifici è messa in luce e sono raccolti 117 reperti¹⁰, che vengono conservati nel magazzino archeologico di Casa Bacco. Tra di essi, un sigillo che riporta il nome di *M. Epidius Flaccus* (fig. 6), personaggio nel quale è stato proposto di riconoscere *M. Lucretius Epidius Flaccus, praefectus iure dicundo* del 33-34 d.C. e *duovir quinquennalis* del 40-41 d.C.¹¹.

La porzione ancora sepolta dei tre edifici viene messa in luce nel 1992, grazie ad interventi¹² eseguiti dalla Soprintendenza archeologica di Pompei con i fondi Fio e quelli delle leggi 449 e 64¹³. In questa occasione, vengono riportate alla luce alcune decorazioni che, non essendo state inserite nella campagna speciale di rilevamento fotografico e di documentazione dell'area archeologica di Pompei, – affidata all'Istituto Centrale per

⁹ Il nome Petronia è stato documentato anche in altre zone della città: su una parete della via della Fortuna (CIL 1484) e sulla facciata del *pistrinum* IX 3, 19-20 (CIL 3678), dove compare come *rogator* insieme a Statia.

¹⁰ I reperti sono registrati, il giorno della scoperta, sulla V libretta inventariale, con una breve descrizione e indicazioni sulla collocazione all'interno del deposito. Tali dati sono stati più tardi, negli anni 1980-1990, revisionati e inseriti in schede tecniche, le «schede Buffetti», che costituiscono l'inventario del Magazzino Archeologico.

I reperti sono stati rinvenuti per la quasi totalità nel mese di giugno del 1959, ad eccezione di nove oggetti ritrovati nel novembre del 1957, di cui uno in strati superficiali e otto nell'atrio della casa n. 5. Nei giornali di scavo, però, per il mese di novembre 1957, si fa riferimento ad attività nella casa al civico 2 dell'insula - a quel tempo indicata col numero 18 - e non nella casa n. 5. Si riscontra, pertanto, una difformità nei dati registrati nella libretta inventariale e nei giornali di scavo, che potrebbe forse essere spiegata dal fatto che la casa 5 non era stata ancora messa in luce e che pertanto gli oggetti rinvenuti nel settore da essa occupata, nei diari di scavo, vengono riferiti all'unico edificio allora conosciuto, cioè al 2. Solo più tardi, quando la casa 5 è messa in luce, tali oggetti sono, con maggiore precisione, ad essa riferiti.

Dei reperti rinvenuti nel 1959, centotré provengono dalla *domus* 5 e cinque dall'edificio 7. I reperti della prima fase degli scavi appartengono a diverse categorie, si tratta di: arredi, sculture, strumenti, utensili, oggetti d'uso e di ornamento personale, di parti di serramenti e infissi, di reperti numismatici e archeozoologici.

¹¹ Cfr. CAMODECA 2017, scheda EDR 155145 (U. Soldovieri).

¹² Immagini o brevi descrizioni di strutture, decorazioni o reperti rinvenuti durante questi scavi sono in: DE SIMONE 1992: 133; NAPPO 2001; DE SIMONE-NAPPO 2001: 227; DI GIOIA 2006: 75; D'AURIA 2014; *ead.* 2020a: 278 e 311-312; *ead.* 2020b.

¹³ D'AMBROSIO 1993-1994: 218.

il Catalogo e la Documentazione¹⁴ e svoltasi tra il 1977 e il 1980 –, sono rimaste inedite fino ai lavori realizzati nell'ambito della nostra missione¹⁵. Tra questi, vi sono le pitture di III stile degli ambienti (12), (14) e (15)¹⁶ e quelle che decorano il vano (11; fig. 7). Queste ultime costituiscono un esempio eccezionale di associazione di due stili pittorici di età tardo-sannitica, utilizzati qui per distinguere due settori della medesima stanza: l'anticamera è sobriamente rivestita da pitture a schema semplice, mentre l'alcova è arricchita da una più ricercata decorazione di I stile. Tra i pavimenti, un bellissimo esempio di cementizio a base fittile con inserti litici è quello che decorava un ampio ambiente aperto, in una fase più antica, sul settore orientale del giardino porticato, al posto del quale, più tardi, verranno ricavate le stanze (13), (14) e (15)¹⁷ (fig. 8).

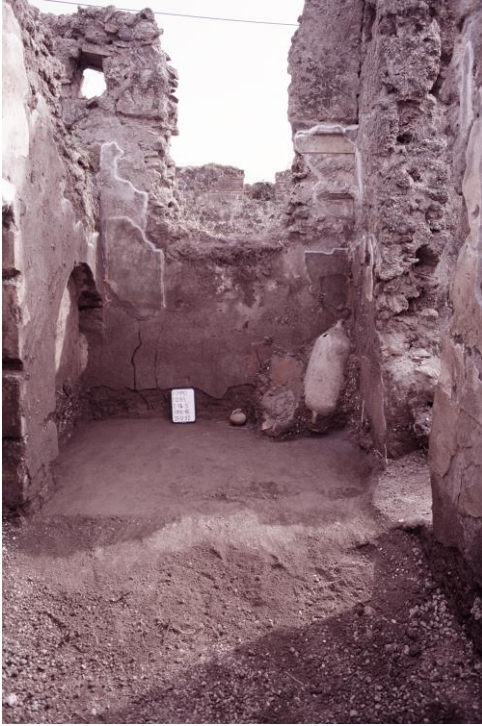


Fig. 7. Il settore meridionale dell'ambiente (11) della Casa di Petronia (I 16, 5) in corso di scavo (Archivio del Parco Archeologico di Pompei, 41908). Su concessione del Ministero della Cultura – Parco Archeologico di Pompei.

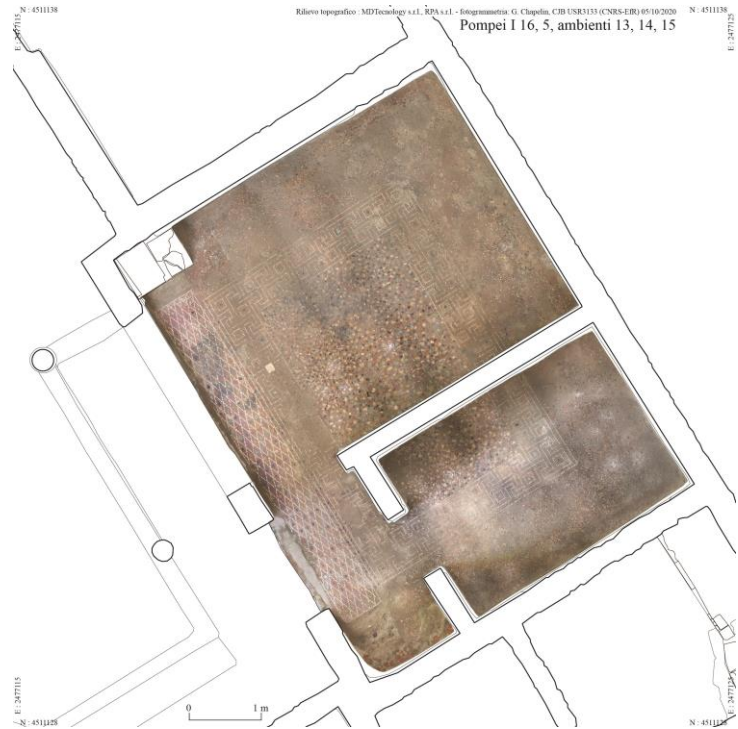


Fig. 8. Ortofoto del pavimento che riveste il piano di calpestio degli ambienti (13), (14) e (15) (G. Chapelin).

Questi ultimi ambienti sono stati oggetto di un'analisi minuziosa nel settembre del 2020, che ha permesso di riconoscere una serie di attività edilizie attribuibili a quattro fasi che riguardano un periodo compreso tra il III sec. a.C. e il 79 d.C.¹⁸. Inoltre, siccome lo stato di conservazione delle pitture non è ottimale, al fine di ritrovare quei dettagli ormai non più visibili e di valutare la distribuzione spaziale dei pigmenti utilizzati, nel corso della campagna del 2020, ne è stata effettuata, a cura di Marcella Leone del Centre Jean Bérard, una mappatura fotografica multispettrale con scatti in fluorescenza ultravioletta (UV) e nel vicino infrarosso (IR e VIL)¹⁹, tecniche che sono risultate molto efficaci per identificare e studiare la policromia di taluni pigmenti, come il blu egizio, e i prodotti utilizzati per il restauro.

¹⁴ Sulla campagna, si veda: PARISE BADONI 1981.

¹⁵ Fanno eccezione il pavimento degli ambienti (13), (14) e (15) (NAPPO 2001 e D'AURIA 2020a) e le pitture dell'ambiente 11 (D'AURIA 2014 ed ead. 2020a) della *domus* 5.

¹⁶ I quadri che arricchiscono le pitture di III stile sono stati oggetto di una recentissima pubblicazione, da parte di S.C. Nappo (NAPPO 2022), che, per conto della Soprintendenza di Pompei, segue, ormai trent'anni orsono, la messa in luce di questi ambienti.

¹⁷ Un'analisi più accurata delle strutture e dei rivestimenti della *domus* I 16, 5 è in D'AURIA *et al.* 2021.

¹⁸ Cfr. *ibid.*

¹⁹ Le analisi sono state condotte tramite acquisizioni con sensore fotografico CCD (Sistema multispettrale MADATEC) con filtri centrati a 760 nm, 850 nm e 950 nm e sorgenti UV LED filtrate Cfr. *ibid.*

La campagna di scavo del 2022 [D. D.]

Nel 2022, le attività del Progetto *Modi d'abitare a Pompei in età sannitica* si sono concentrate nel settore meridionale dell'insula I 16, attraverso l'esecuzione di quattro saggi stratigrafici, che hanno avuto l'obiettivo di chiarire la cronologia di costruzione dei tre edifici e di ricostruire le modifiche dell'assetto planimetrico e della funzione degli spazi indagati, verificando, al contempo, alcune delle ipotesi formulate nel 2020²⁰.

I saggi sono stati effettuati in tre ambienti degli edifici 5 e 7 (fig. 9).

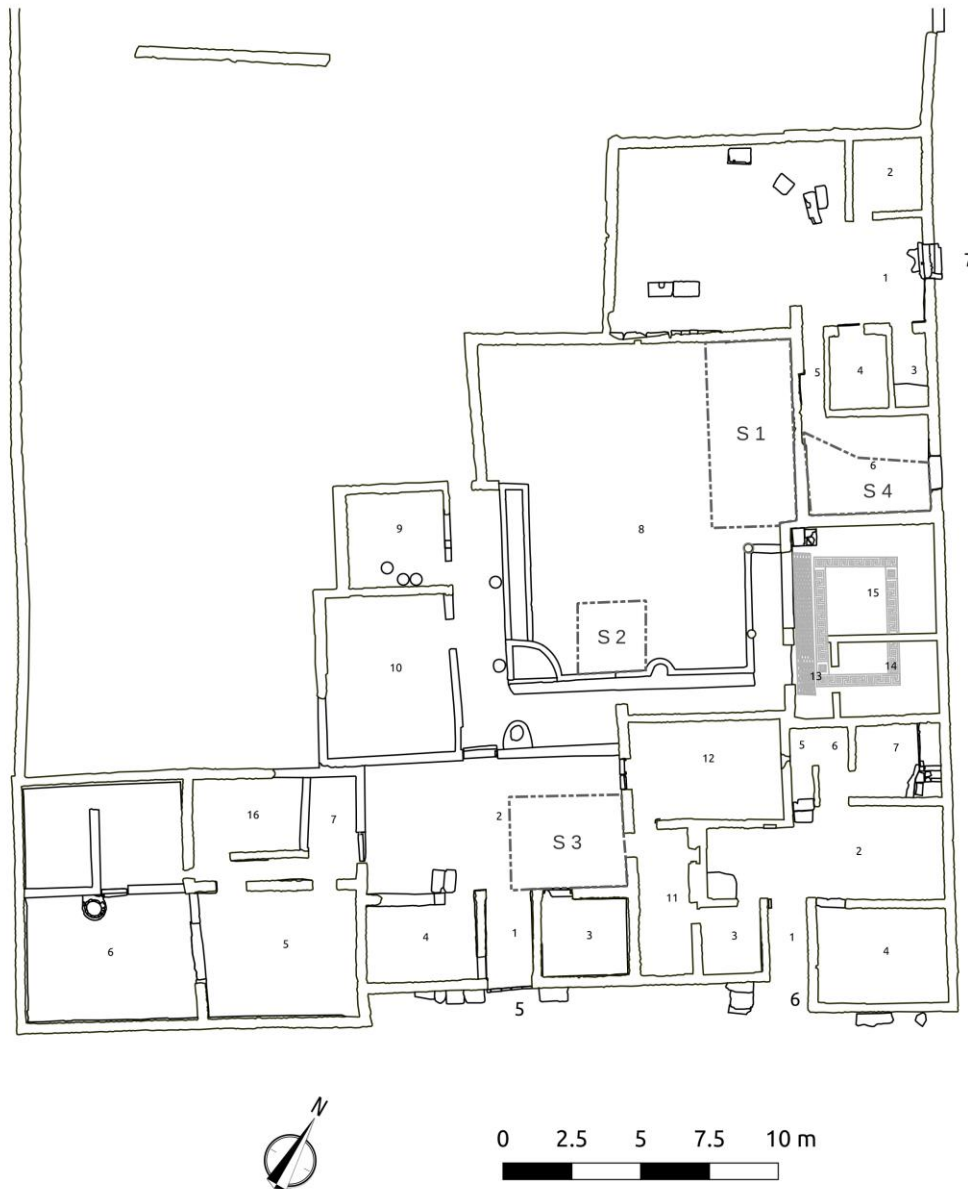


Fig. 9. Localizzazione dei saggi effettuati nella campagna di scavo del 2022 (F. Fouriaux).

²⁰ Alle indagini, dirette sul campo da Dora D'Auria, hanno preso parte Clément Bady (membro scientifico dell'École Française de Rome); Louise Bérginc (dottoranda, Paris Nanterre); Maissane Bakhouch, Julie D'Arrigo, Mathieu Demey, Jules Varé (studenti, Paris Nanterre); Léo Bayel (studente, Paris 8) Charles Pourcel (studente, Cergy Paris), Eleonora D'Ostilio, Francesca Magliulo e Rossella Liguori (studentesse, L'Orientale).

I rilievi fotogrammetrici sono stati realizzati da François Fouriaux (topografo del Centre Jean Bérard), Léo Bayel e Charles Pourcel.



Fig. 10. Il muro est del giardino (8-5), in opera quadrata, con la porta tamponata. Su concessione del Ministero della Cultura – Parco Archeologico di Pompei.

Il **saggio 1**²¹ ha interessato il giardino (8) della *domus* 5 e, in particolare, il settore nord-orientale, delimitato, a nord e a est, da muri in opera quadrata di calcare che separano il giardino da due ambienti (6 e 7) dell'edificio al civico 7. Il muro est presenta, nella parte centrale, la tamponatura di una grande apertura (fig. 10), quello nord, invece, appare in gran parte rifatto, conservando della struttura originaria solo la porzione che si lega al muro est. L'esecuzione di questo saggio aveva due obiettivi: da un lato, chiarire quale fosse l'organizzazione di questo spazio all'epoca in cui la porta era aperta, verificando, quindi, se l'edificio 7, nel periodo più antico, si estendesse anche in questo settore e, dall'altro, ottenere dati sulla cronologia di rifacimento del muro nord.

Il **saggio 2**²² ha interessato un tratto del settore meridionale del giardino (8) ed è stato realizzato a ridosso del muretto di recinzione dello spazio verde, nell'ideale punto di prolungamento del muro est dell'atrio (2). L'obiettivo di questa indagine era quello di chiarire se tale struttura, che s'interrompe a livello del portico meridionale del giardino e che corrispondeva al vecchio muro di confine tra le case 5 e 6, costituisse anche in quest'area la separazione tra due più antichi lotti. La creazione, nel periodo VI, di una fossa notevolmente ampia, che occupa la quasi totalità della superficie del giardino, ha determinato, però, l'obliterazione di gran parte della stratigrafia riferibile ai periodi precedenti, rendendo difficile una ricostruzione precisa delle fasi edilizie dei settori interessati dai saggi 1 e 2.

Il **saggio 3**²³ è stato praticato nel settore orientale dell'atrio, delimitato a est e a sud dai muri, in cui si aprono le porte verso gli ambienti (1), (3), (11) e (12). Tale indagine ha avuto come scopo la definizione dell'organizzazione di questo ambiente in età sannitica e la determinazione della cronologia di costruzione delle *domus* 5 e 6 e della fase di annessione degli ambienti (11) e (12) alla casa n. 5.

²¹ Le sue dimensioni sono di 8,91x4,12 m.

²² Le dimensioni del saggio sono: 3,36x3,27 m.

²³ Le dimensioni del saggio sono di 5,4x4,48 m.

Il **saggio 4**²⁴, infine, è stato aperto nel corso della seconda settimana di scavo, nel settore meridionale dell'ambiente (6) di I 16, 7, a ridosso di due pareti in opera quadrata, appartenenti alla fase più antica dell'edificio. La parete sud (fig. 11), inoltre, presenta, all'epoca del primitivo impianto, due finestre a bocca di lupo, che vengono tamponate contestualmente alla creazione della grande esedra (13/14/15) ricavata nel settore a sud del civico 7, in età tardo-sannitica. Inoltre, nel muro est, si trova la tamponatura, in opera incerta di lava, di una porta che per un periodo ha messo in collegamento l'edificio 7 con l'area corrispondente al giardino della *domus* 5.

In ciascuno dei saggi, è stata documentata una sequenza di paleosuoli e di depositi eluvio-colluviali che è stata analizzata dai Mauro Antonio Di Vito e Domenico Sparice, geologi dell'Osservatorio Vesuviano, sezione napoletana dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia.



Fig. 11. Ortofoto della parete sud dell'ambiente (6-7), con indicazione delle finestre tamponate (G. Chapelin).

La stratigrafia geologica [M.A. D.V. - D. S.]

La stratigrafia geologica generale dei saggi è composta da una sequenza di paleosuoli contenenti diverse tipologie di juvenili dispersi, depositi eluvio-colluviali, derivanti dall'alterazione *in situ* e dal dilavamento superficiale, e accumuli antropici che precedono l'eruzione Pliniana del 79 d.C. che seppellì la città di Pompei sotto una spessa coltre di depositi piroclastici²⁵. Sottili lenti di cenere, visibili nei saggi 1, 3 e 4, rappresentano gli

²⁴ Le dimensioni del saggio sono: 5,84x2,33 (E), 3,98 (O) m.

²⁵ Cfr. SIGURDSSON *et al.* 1985; CIONI *et al.* 1992; DORONZO *et al.* 2022.

unici resti di depositi piroclastici primari. In base alle caratteristiche dei frammenti vulcanici inglobati nei paleosuoli e delle lenti di cenere è possibile identificare nella sequenza stratigrafica dei saggi, anche se con incertezza dovuta al notevole rimaneggiamento, gli apporti di diverse eruzioni del Somma-Vesuvio a partire dall'eruzione Pliniana di Mercato, avvenuta 8890 ± 90 anni bp²⁶, l'eruzione Pliniana di Avellino, avvenuta 3945 ± 10 anni bp²⁷, e alcune delle eruzioni immediatamente successive. Queste ultime, definite "eruzioni AP", sono una sequenza di 6 eventi eruttivi avvenuti nell'intervallo temporale tra le eruzioni Pliniane di Avellino e del 79 d.C.

Saggio 1

La sequenza stratigrafica visibile nel saggio 1 è caratterizzata dalla sovrapposizione di almeno tre paleosuoli con diverse caratteristiche. Alla base della sequenza, giace un paleosuolo grigio-bruno, a granulometria limosa, con spessore minimo di 30 cm, contenente rare pomici grigie, ben vescicolate, spigolose, debolmente porfiriche con cristalli di pirosseno. Segue con contatto sfumato un paleosuolo arancione-ocra, limoso-sabbioso, spesso 25 cm che, a sua volta, grada verso l'alto in un paleosuolo bruno scuro alla base e bruno chiaro a top, sabbioso-limoso, spesso 56 cm. Quest'ultimo paleosuolo, databile fino al Bronzo Antico, è tagliato da una profonda fossa che arriva ad incidere anche il tetto del paleosuolo sottostante. Entrambi i paleosuoli sono ricchi di frammenti di pomici bianche, afiriche, con micro-vescicole. Tali pomici possono essere attribuite all'eruzione di "Mercato" del Somma-Vesuvio. Sottili lenti di cenere fine, grigio chiaro, compatta, poggiano sul paleosuolo del Bronzo Antico e sono coperte da una cenere rimaneggiata e umificata, spessa 8-10 cm, grigio-bruna, contenente pomici grigie, ben vescicolate, porfiriche, e scorie grigio scuro, porfiriche con micro-cristalli di pirosseno e feldspato. Le lenti di cenere chiara e i diversi juvenili (pomici e scorie) dispersi nella soprastante cenere umificata rappresentano i testimoni di più eruzioni i cui depositi sono stati erosi, rimaneggiati e pedogenizzati. Le caratteristiche degli juvenili consentono di ipotizzare un'attribuzione di tali ceneri all'eruzione di Avellino e le eruzioni AP immediatamente successive. La sequenza è chiusa da riporto antropico, spesso 60 cm, su cui poggia la fondazione di una struttura muraria.

Saggio 2

La sequenza del saggio 2 è formata alla base da un paleosuolo sabbioso-limoso, bruno scuro, con spessore minimo 30 cm, contenente sporadici frammenti di pomici bianche, afiriche, con micro-vescicole, che grada verso l'alto in un deposito eluvio-colluviale, sabbioso-limoso, color nocciola, spesso 25 cm. La superficie del deposito eluvio-colluviale è ondulata con lunghezza e ampiezza d'onda, rispettivamente, di 40 e 20 cm. Così come per il saggio 1, i frammenti di pomici bianche possono essere attribuiti all'eruzione di Mercato ed il paleosuolo databile fino al Bronzo Antico. I depositi eluvio-colluviali sono coperti da riporti antropici, con spessore totale di 70 cm, su cui poggia la fondazione di una struttura muraria.

Saggio 3

La sequenza del saggio 3 è formata alla base da materiali rimaneggiati che gradano verso l'alto in un paleosuolo bruno, presumibilmente databile fino al Bronzo Antico. Lenti di cenere grigio chiaro, compatta, stratigraficamente correlabili con le lenti descritte nel saggio 1, poggiano direttamente sul paleosuolo e sono coperte da altri depositi rimaneggiati e pedogenizzati contenenti scorie grigio scuro, porfiriche con cristalli di pirosseno. La sequenza è chiusa da riporti antropici. Al pari del saggio 1, le lenti di cenere grigia e i frammenti scoriacei possono essere attribuiti, tentativamente, agli apporti dell'eruzione di Avellino e le eruzioni AP immediatamente successive.

Saggio 4

La stratigrafia visibile del saggio 4 è composta da un sottile orizzonte di cenere grigio chiaro, massiva, con pomici molto fini disperse, lateralmente discontinua, compresa tra un paleosuolo bruno chiaro alla base e un piano battuto al top. La cenere è attraversata da buche di palo. Questa cenere, in base alla posizione stratigrafica prossima al piano di calpestio Romano non è direttamente correlabile con le lenti di cenere descritte per i saggi 1 e 3 ed è attribuibile, tentativamente, ad un'eruzione AP cronologicamente più prossima al 79 d.C.

²⁶ SANTACROCE *et al.* 2008.

²⁷ SEVINK *et al.* 2011.

Il settore meridionale dell'insula I 16 tra l'età arcaica e l'eruzione del Vesuvio [D. D.]

Al di sopra della stratigrafia geologica, è stata identificata una sequenza di strati che interessa un periodo compreso tra l'età arcaica e il 79 d.C. I dati raccolti ci hanno permesso di formulare le prime ipotesi sulla frequentazione di quest'area, nel periodo successivo alla fondazione della città, e sulla storia edilizia degli edifici che, a partire dal III sec. a.C., sorgono al suo interno.

I – L'età arcaica

Nei saggi effettuati nella *domus* 5, sono stati identificati alcuni strati che costituiscono il rimaneggiamento di strati geologici e che appartengono a un periodo compreso tra l'età protostorica e la costruzione degli edifici dell'insula I 16. In un caso, è stato possibile definire con maggiore precisione la loro cronologia. Nel saggio 2, infatti, al di sopra del paleosuolo dell'Età del Bronzo, è stata identificata una serie di strati dalla composizione eterogenea, interpretata dai geologi come depositi eluvio-colluviali, nei quali, oltre a frammenti di ceramica d'impasto, sono stati rinvenuti anche alcuni frammenti di bucchero campano, che ne orientano la cronologia verso il periodo arcaico.

II – Le attività edilizie degli inizi del III sec. a.C.

Le prime attività edilizie si registrano, in quest'area, all'inizio del III sec. a.C., quando viene costruita la *domus* 6. Nel saggio 3, infatti, è stato intercettato il cavo di fondazione, formato da un taglio stretto e rettilineo (l. 5/6 cm), del muro perimetrale ovest della casa, che, in questa fase, doveva essere realizzato in opera a telaio, come il perimetrale est.

Sempre nel corso del III sec. a.C., probabilmente della prima metà, viene costruito un nuovo edificio, più a nord della *domus* 6 e probabilmente separato da essa attraverso un lotto non edificato. Si tratta dell'edificio 7, più ampio della suddetta abitazione e costruito con una tecnica più complessa, quella dell'opera quadrata, indice di un maggiore impegno economico e, dunque, dell'appartenenza del committente a un livello sociale più agiato. Alcune evidenze riferibili alla costruzione di uno dei muri dell'edificio, quello ovest dell'ambiente (6), sono state individuate nei saggi 1 e 4. In quest'ultimo, è stata identificata la fossa di fondazione del muro, che ha



Fig. 12. Saggio 4: il primo pozzo perdente dell'ambiente (6-7).

un cavo a scarpa ed è, come in genere per i muri costruiti con questa tecnica, non molto larga (10 cm in media). Dall'altro lato del muro, invece, è stato individuato un foro dal diametro di 19 cm che costituisce il negativo del palo utilizzato per la costruzione della struttura.

Dopo la costruzione dei setti murari, l'ambiente (6-7), di cui non conosciamo il limite settentrionale, viene rivestito da uno strato di pavimento battuto e, a ridosso del muro sud, nel settore centrale dell'ambiente, viene inserita una fossa di forma circolare e dal diametro di 70 cm²⁸, riempita da uno strato²⁹, morbido, dalla composizione eterogenea e all'interno del quale si rinvennero numerose scaglie di pesce e ossi di minute dimensioni, che potrebbe costituire il deposito del materiale organico di un pozzo perdente³⁰ (fig. 12).

²⁸ Le pareti scendono diritte, però, per i primi 50 cm sono scavate in modo irregolare, con parti maggiormente incavate, fino a un massimo di 25 cm.

²⁹ Lo strato che riempie la fossa e che documenta la fase di utilizzo della stessa è stato scavato per pochi centimetri.

³⁰ Si riprende qui la definizione di pozzo perdente utilizzata da BARTOLO-ROMALDI 2000 (265-266), nell'ambito di uno studio dedicato agli impianti igienici di Pompei, dove si fa una distinzione tra fosse di smaltimento "a tenuta", i pozzi neri, parzialmente rivestiti

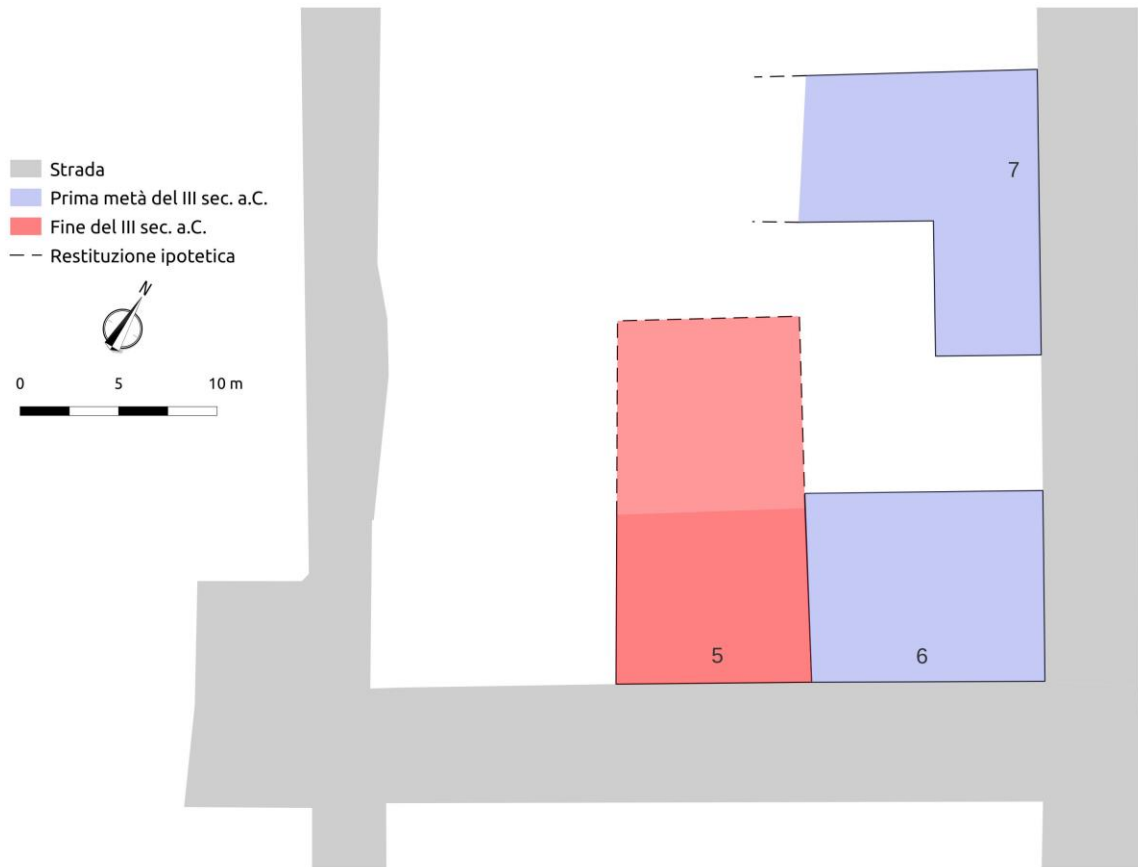


Fig. 13. Restituzione schematica dei lotti occupati dagli edifici 5, 6 e 7, nei periodi II e III (F. Fouriaux).

III – Una nuova abitazione alla fine del III sec. a.C.

Sul finire del III sec. a.C., viene costruito un nuovo edificio nel lotto libero, situato a ovest dei civici 6 e 7. Anche nel settore meridionale dell'insula I 16, pertanto, si registrano quelle modalità di occupazione già osservate in altre aree della città: le prime abitazioni si dispongono in quei settori dell'isolato più facilmente accessibili o situati in punti elevati, lasciando spesso, tra le diverse proprietà, lotti non edificati. Ciò avviene anche in questo caso (fig. 13), in quanto la casa n. 6 occupa un settore facilmente accessibile, posto nel punto d'incrocio di due strade, e l'edificio n. 7 si dispone poco più a nord, lasciando libero un lotto tra le due proprietà. Infine, a partire dalla fine del secolo, come in altre aree di Pompei, si registra la costruzione di una nuova abitazione, la n. 5, che va a disporsi in un settore lasciato libero nel periodo precedente, cioè a ovest dei precedenti edifici. Questa progressiva occupazione dell'isolato costituisce anche un indizio di crescita demografica: forse è a partire da questo momento e poi nel corso del II sec. a.C., che quei Sanniti che nei secoli precedenti si erano stanziati nel territorio, decidono di trasferirsi stabilmente in città³¹. La tipologia architettonica scelta per la costruzione dei due edifici di questo settore dell'insula, utilizzati a fini abitativi, è quello dell'atrio testudinato, ossia di una casa caratterizzata, nel settore anteriore, da un atrio sprovvisto del sistema del compluvio-impluvio. La

d'intonaco idraulico e necessitanti uno svuotamento periodico, e fosse che non presentano alcun tipo di rivestimento, i pozzi perdenti, in cui i residui organici vengono lentamente assorbiti dal suolo.

³¹ COARELLI, PESANDO 2011.

costruzione di una casa di questo tipo in due momenti diversi del III sec. a.C. testimonia l'ampia diffusione di questa tipologia architettonica in età medio-sannitica e ci permette di prenderne in analisi due diverse varianti.

Con la costruzione della casa 5, il vecchio muro perimetrale laterale della *domus* 6 diventa il muro di confine tra le due abitazioni e nuove strutture sono costruite per delimitare uno spazio di forma rettangolare, largo e poco profondo, dalla forma caratteristica degli atrii testudinati. Per la costruzione del muro meridionale e, in particolare, dello stipite est delle *fauces*, viene realizzata una fondazione in cavo con risega e, nel piano di calpestio in uso nel periodo precedente, quando il settore indagato dal saggio 3 corrispondeva a un'area aperta, vengono praticati alcuni tagli funzionali alla costruzione delle nuove strutture. Per queste ultime, inoltre, si deve esser utilizzata una certa quantità di lava leucitica, di cui restano abbondanti residui sul piano di calpestio. Le pareti dell'atrio, una volta edificate, vengono rivestite di uno strato d'intonaco, di cui resta *in situ* la preparazione; lo strato d'intonachino, invece, – di colore bianco – è stato osservato sui frammenti rinvenuti in uno strato di colmataura appartenente al periodo IV, quando l'atrio è oggetto di una ristrutturazione che comporta il rifacimento dei rivestimenti parietali e pavimentali. Difatti, neanche il pavimento è stato rinvenuto, esso doveva essere di terra battuta, ed è stato probabilmente asportato in occasione dei lavori del periodo IV.

IV – I lavori di ampliamento della Casa di Petronia (I 16, 5) alla fine dell'età sannitica

Tra la fine del II e gli inizi del I sec. a.C., la casa n. 5 è oggetto di una ristrutturazione che comporta l'annessione di alcuni ambienti in precedenza appartenenti agli edifici adiacenti e l'occupazione del lotto situato tra i civici 6 e 7 e un tempo lasciato libero da costruzioni. I lavori interessano diversi settori.

L'atrio

All'atrio della casa 5, vengono annessi due ambienti in precedenza appartenenti alla *domus* (6), le stanze (11) e (12). A tal fine, vengono aperte due porte nel vecchio muro perimetrale est della casa 6, muro che ora non definisce più il confine tra le due abitazioni, ma che diventa un setto divisorio interno all'abitazione 5. Per sancire questo cambiamento di funzione della struttura e mettere il nuovo confine della casa sotto la protezione delle divinità, viene realizzato un rito propiziatorio. Nell'atrio, in un punto compreso tra le due nuove porte, viene appoggiata al muro una moneta, successivamente coperta dallo strato di colmataura che serve a rialzare il piano di calpestio. Si tratta, dunque, di un deposito votivo chiuso, a contatto diretto con la struttura cui si riferisce, in cui si fa ricorso a un manufatto molto diffuso nei riti di costruzione, per il suo forte valore apotropico. La scelta del tipo di moneta utilizzato non sembra, tra l'altro, essere stata casuale, si tratta, infatti, di un asse repubblicano romano-campano col tipo del dio Giano³², il dio del passaggio, posto qui a protezione delle due nuove aperture che mettono in comunicazione due nuove stanze con il cuore della casa³³.

Evidenza dei lavori di apertura delle porte sono: da un lato, lo strato formato dai *caementa* in calcare provenienti dalla distruzione della porzione del muro, in cui viene aperta la porta verso il salone (12) e, dall'altro, il taglio del muro divisorio e del pavimento dell'ambiente (11), per l'apertura della porta che lo mette in collegamento con l'atrio (fig. 14). Funzionali a queste operazioni sono anche dei buchi di palo, ricavati nell'area antistante alla porta verso l'ambiente (11), che dovevano essere pertinenti a un'impalcatura e che corrispondono a un palo a sezione pentagonale, dal diametro di 7 cm, e a due coppie di pali più piccoli (d. 5 cm) di forma circolare. A questa fase, risalgono anche il consolidamento del piedritto est dell'apertura delle *fauces* e lo scavo, al centro dell'ambiente, di una fossa di forma rettangolare³⁴ che intacca gli strati protostorici e nel cui riempimento si rinvennero i frammenti del rivestimento parietale della fase precedente, distrutto per realizzare un nuovo rivestimento d'intonaco (fig. 15).

³² Sulla funzione beneaugurale della moneta e, in particolare, dell'asse, si vedano le considerazioni di RIZZO *et al.*: 6.

³³ Un altro esempio, in cui, a Pompei, un asse col tipo del Giano bifronte è parte di un deposito votivo in connessione con una porta e con la ristrutturazione della dimora alla quale essa appartiene, è stato documentato nella Casa del Centauro, cfr. D'AURIA 2020: 51.

³⁴ La parete orientale della fossa, è caratterizzata da una rientranza di una quindicina di centimetri, il che ha più tardi causato il cedimento degli strati che la coprono.



Fig. 14. Saggio 3: un tratto del muro est dell'atrio della casa 5 viene tagliato per aprire una porta di collegamento con l'ambiente (11).



Fig. 15. Saggio 3: la grande fossa scavata al centro dell'atrio nel periodo IV.

Il giardino (8)

Il settore posteriore della Casa di Petronia è oggetto di un ampliamento verso il lotto un tempo libero, situato tra gli edifici 6 e 7. In questo settore, viene ricavata una grande esedra (13/14/15), pavimentata con un cementizio a base fittile arricchito da inserti lapidei policromi (fig. 16): si tratta di un ambiente di ricezione elegante, che si affaccia su un giardino, sul quale gravita anche una seconda esedra (9), aperta sul lato occidentale. Il giardino occupa lo spazio corrispondente all'ambiente (8) e, probabilmente, oltre a specie vegetali piantumate, doveva ospitare anche *ollae pertusae* – tra cui il vasetto messo in luce, parzialmente interrato, sul lato settentrionale del saggio 1 – che dovevano contenere piante da travasare (fig. 17).



Fig. 16. Particolare del pavimento dell'ambiente (15-5). Su concessione del Ministero della Cultura – Parco Archeologico di Pompei.

Nel saggio 1, in una porzione di giardino risparmiata dallo scavo della grande fossa del periodo VI, inoltre, è stata individuata una fossetta contenente i resti di un'offerta fatta alle divinità domestiche, di cui fanno parte gli ossi di un volatile, fichi e datteri carbonizzati³⁵. Già M. Robinson³⁶ aveva messo in evidenza, come nei giardini di alcune dimore pompeiane siano riconoscibili delle fossette, con depositi di materiale bruciato, da interpretare come resti di offerte alle divinità. Di questi depositi, fanno talvolta parte resti di animali, spesso di volatili, tra cui galli³⁷, di cui vengono deposti solo ossi di testa e zampe, in quanto la parte restante doveva essere consumata durante il pasto. Si trovano inoltre diverse specie vegetali. Tra i frutti, il fico è quello maggiormente attestato, più rari sono, invece, i rinvenimenti di datteri. Fichi e datteri, scelti, in questo caso, per essere parte di un deposito votivo, erano prodotti molto diffusi sulle tavole dei Pompeiani³⁸. I fichi erano un alimento base della dieta romana e sono stati rinvenuti in gran quantità nelle case e nelle botteghe dei siti vesuviani, conservati per lo più interi, o fatti a metà nel senso della lunghezza. I datteri erano prerogativa di contesti agiati e le varietà maggiormente apprezzate, i *nicolai* e le *patetae*, erano importate dalla Siria. Pertanto, il deposito votivo interrato nel giardino della Casa di Petronia, prima delle distruzioni apportate dalle scosse sismiche della seconda

³⁵ L'identificazione dei frutti è a cura di Matteo Delle Donne.

³⁶ ROBINSON 2005.

³⁷ I galli vengono sacrificati in funzione apotropaica e purificatrice, cfr. BELFIORI 2020, n. 52.

³⁸ Sui reperti archeobotanici rinvenuti a Pompei e nel suo territorio, si veda BORGONGINO 2006.



Fig. 17. Saggio 1: il vasetto forato.

metà del I sec. d.C., ci testimonia un rito propiziatorio, in cui si offrono alle divinità alcuni alimenti caratteristici della tavola dei Pompeiani, alcuni forse in parte già consumati, altri, tra cui delle prelibatezze, riservati alla divinità.

Infine, in questo periodo, il giardino è messo in comunicazione con l'ambiente (6) dell'edificio 7, attraverso l'apertura di una porta, larga 1,45 m, nel muro in opera quadrata, costituente, in precedenza, il confine tra i due edifici.

L'ambiente (6) dell'edificio (7)

Anche in questo ambiente, si registrano lavori di ristrutturazione che interessano, in particolare, i muri in opera quadrata ovest e sud. Alcuni buchi di palo, individuati nel settore occidentale dell'ambiente, potrebbero essere stati funzionali a un'impalcatura usata per l'apertura della porta di collegamento con il giardino della Casa di Petronia, mentre una fossa di forma rettangolare, individuata nel settore orientale, e riempita da uno strato formato da calcare sminuzzato, potrebbe essere messa in relazione con il taglio dei blocchi dei muri in opera quadrata (fig. 18). Alcuni blocchi, in effetti, sono stati interessati dai lavori, come dimostra un'operazione che riguarda le fondazioni del muro sud, ove un blocco, probabilmente danneggiato, viene asportato e la lacuna da esso lasciata viene colmata con uno strato formato da elementi di reimpiego (*caementa* di calcare, frammenti di tegole e di contenitori di grosse dimensioni) legati da malta. Tali attività determinano l'asportazione quasi completa del pavimento del periodo II, e, al suo posto, è messo in opera uno strato di livellamento.



Fig. 18. Saggio 4: la fossa riempita di calcare sminuzzato.



Fig. 19. Saggio 4: il secondo pozzo perdente.

In occasione di questi lavori, il pozzo perdente del periodo II viene dismesso e coperto dallo strato di livellamento. Presso l'angolo sud-orientale dell'ambiente, viene ora aperto un nuovo pozzo perdente (fig. 19), più ampio del precedente (d. 1,3 m) e, al cui interno, è stato rinvenuto uno strato caratterizzato dalla medesima composizione di quello del pozzo più antico. Le caratteristiche di questo strato, quali la consistenza morbida, l'eterogeneità della composizione e i resti d'ittiofauna, inducono a considerarlo come il deposito di residui non assorbiti dal suolo di rifiuti e di acque reflue. Possiamo, in effetti, supporre che, al di sopra di questa fossa, vi fosse una latrina, come, tra l'altro, suggerirebbe il rinvenimento, nello strato che nel periodo VI determina la dismissione del pozzo, di diverse tegole, interamente ricomponibili, che potrebbero essere state parte del rivestimento della latrina. Questa fossa, pertanto, scavata in strati permeabili e non rivestita di pietra o d'intonaco, permetteva alla componente liquida dei rifiuti di disperdersi nel sottosuolo: all'interno del pozzo, dovevano essere smaltite non solo le acque nere della latrina, ma anche i rifiuti della cucina. Probabilmente, il vecchio pozzo perdente, situato tra due finestre – ora tamponate – per favorire la dispersione degli odori, doveva essere ormai colmo di rifiuti e si preferì aprirne un secondo, più ampio, piuttosto che svuotarlo. Il nuovo pozzo perdente (fig. 20), posizionato a ridosso della strada che corre a ovest dell'edificio e presso una grande apertura, probabilmente ricavata in questo periodo, viene collegato a un'area ricavata sotto la strada, di cui non conosciamo l'estensione, in quanto, per ragioni di sicurezza, non è stato possibile indagarla (fig. 21). È possibile affermare solo che essa era delimitata da un setto murario, in opera incerta di lava, a sud e che, forse, era dotata di una canaletta, o di una copertura, formata da anfore, poiché diversi di questi contenitori, nel periodo VI, sono stati utilizzati, interi, come riempimento dello spazio sottostante la strada e, in frammenti, come parte dello strato che determina la dismissione della fossa.



Fig. 20. Saggio 4: l'interno del secondo pozzo perdente.

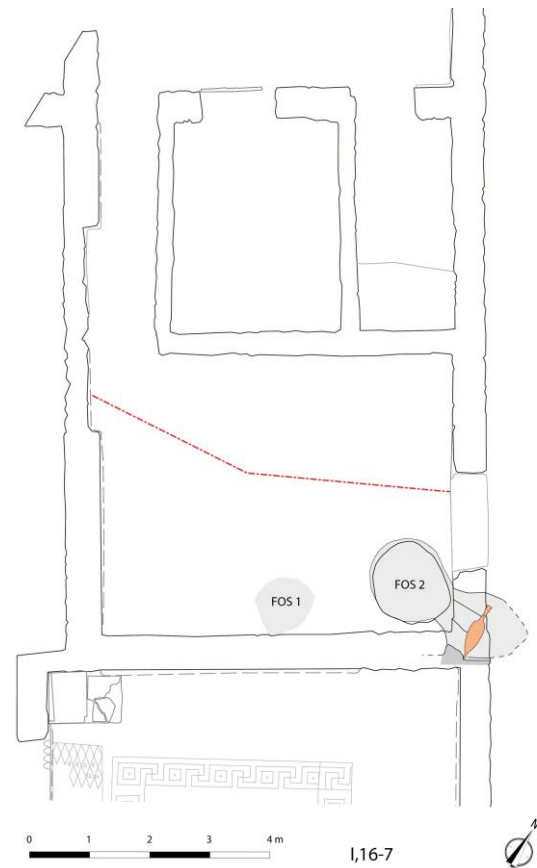


Fig. 21. Pianta del saggio 4 con i due pozzi e lo spazio sottostante alla strada (F. Fouriaux).

V – Un rinnovo della decorazione all'inizio dell'età imperiale

Nel corso dei primi decenni del I sec. d.C., si assiste a una ristrutturazione della Casa di Petronia. Nell'atrio, il piano di calpestio viene rifatto, rialzando il livello di c.ca 10 cm, e mettendo in opera un cementizio a base litica³⁹.

Anche il settore che gravita intorno al giardino (8), è oggetto di una ristrutturazione. I lavori più imponenti interessano l'antica esedra che ora viene separata in tre diversi ambienti, un corridoio (13), un cubicolo (14) e un salone (15), che sfruttano l'antico pavimento e che sono decorati con pitture di III stile. Il giardino è delimitato da un muretto di recinzione che serve d'appoggio anche a un sistema di cunette funzionali al recupero dell'acqua piovana. Nel saggio 2, è stato possibile analizzare parte delle fondazioni di questo muretto che sono formate dalla giustapposizione di elementi di riutilizzo, come pezzi di muro in opera incerta di calcare o di lava e blocchi di lava, non legati da malta e provenienti forse dalla distruzione di strutture situate in quest'area nel periodo precedente (fig. 22).

È a questo periodo, infine, che appartiene la chiusura, con una tamponatura in opera incerta di lava (fig. 10), della porta che aveva, nel I sec. a.C., assicurato la comunicazione con l'ambiente (6) dell'edificio 7. Anche in quest'ultimo vano, si registrano alcune attività edilizie, indiziate da alcuni buchi di palo e dalla messa in opera di uno strato di terra, dallo spessore variante tra i 10 e i 20 cm, che viene compattato contro la base delle pareti sud e ovest della stanza.

³⁹ Il pavimento ha uno spessore totale di 5 cm ed è formato da uno strato di preparazione (4 cm) costituito da calce mescolata a lava sminuzzata, sul quale s'imposta un sottile strato, in cui alla calce e alla polvere di lava sono mescolati dei minuti frammenti ceramici.



Fig. 22. Il saggio 2 a fine scavo: è riconoscibile in parete il taglio della fossa di periodo VI e, al fondo, la fondazione del muretto di recinzione del giardino (8-5).



Fig. 24. Saggio 1: il bordo della grande fossa di periodo VI. In alto a sinistra è visibile la rampa di terra.

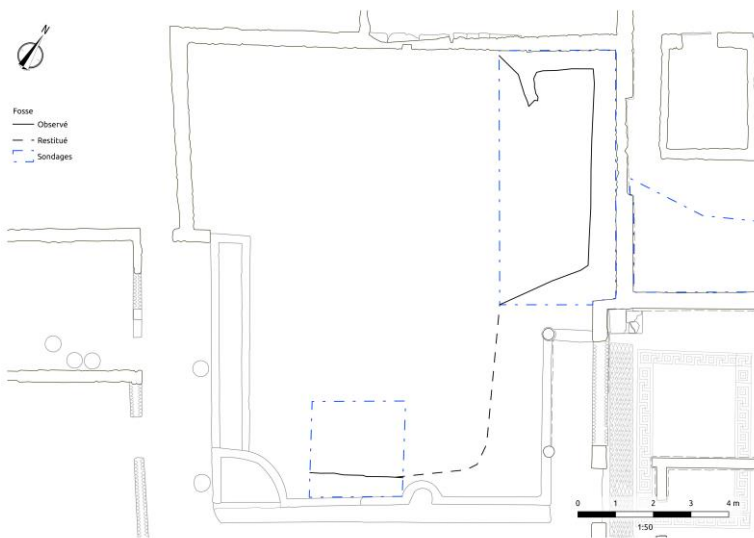


Fig. 23. Pianta del giardino (8-5) con i limiti della grande fossa di periodo VI identificati nei saggi 1 e 2.

VI – I lavori di ristrutturazione post-sismici

Nuovi lavori sono realizzati dopo il terremoto del 62/63 d.C. e interessano, in particolare, il settore nord-orientale della parte dell’*insula* I 16 toccata dalle nostre indagini. Nell’ambiente (8), si effettuano diverse attività. Viene scavata una fossa che occupa tutta l’area del giardino (fig. 23): di quest’ultimo vengono risparmiati solo alcuni centimetri in corrispondenza dei muri già esistenti – porzione orientale del muro nord, muro est, muretto di recinzione –, in modo da non comprometterne la stabilità. Essa ha le pareti verticali⁴⁰ e viene riempita principalmente con materiale proveniente dalla distruzione di strutture architettoniche, come *caementa* di calcare e di lava e numerosi frammenti d’intonaco, di medie dimensioni e pertinenti a tutti gli stili pittorici (figg. 22, 24).

⁴⁰ Non è stato possibile, per motivi di sicurezza, stabilire quale fosse la profondità della fossa, che supera sicuramente 1,5 m.

L'ampiezza di questa fossa è dovuta alla necessità di scaricare al suo interno un'ingente quantità di materiale, pertanto, è probabile che essa, sia stata creata durante i lavori di ricostruzione successivi ai danni causati dal terremoto e che, al suo interno, siano state gettate le macerie delle strutture che si ergevano a nord del giardino, in un settore (12b) che, a partire da questo momento, costituirà uno spazio aperto, in cui verrà edificato un triclinio estivo. Lo scavo di una parte del riempimento della fossa ci ha permesso di riconoscere le diverse fasi della sua formazione e di metterle in relazione con le attività edilizie che hanno interessato le strutture che la circondano.

Contestuale al riempimento della fossa è la costruzione del cantonale in opera vittata mista dell'ambiente (15), con laterizi e blocchetti di calcare e tufo, infatti, il materiale di scarto derivante dal taglio dei blocchetti di tufo grigio è gettato nella fossa che viene riempita partendo proprio da sud, come chiaramente indicato dall'inclinazione dello strato di riempimento (fig. 25). Inoltre, funzionale a questa attività è la buca di un palo a sezione rettangolare (14x10 cm; pr. 10,5 cm).

Contestuale al riempimento della fossa è anche il rifacimento del perimetrale nord. Esso, costruito nel periodo II in opera quadrata, viene in gran parte rifatto, utilizzando i medesimi materiali del muro più antico, i blocchi di calcare, che, però, vengono messi in opera senza rispettare l'organizzazione delle assise tipica dell'opera quadrata, che avrebbe necessitato di una cura maggiore e di una manodopera più specializzata. Probabilmente, in questo periodo, non è più necessario disporre di un muro particolarmente solido, in quanto il setto ora non ha più una funzione portante, ma costituisce una semplice recinzione tra due aree aperte. Nel punto in cui viene messo in opera il nuovo muro, la fossa raggiunge una profondità minore, in modo da appoggiare la nuova struttura su terra e senza fondazioni profonde. Solo dopo lo scavo della fossa e la sua colmatatura, quantomeno parziale, viene costruita la nuova parte del muro, come dimostrato da una rampa di terra che viene dismessa in occasione di questa ricostruzione e che era stata creata per entrare e uscire facilmente dalla fossa (fig. 24), mettendo a disposizione degli operai un passaggio tra l'ambiente (7-7) e la fossa del giardino (8-5).

Alcuni lavori interessano anche l'ambiente (6) dell'edificio 7. Con le scosse sismiche, la presenza di un vuoto al di sotto della porzione meridionale del muro est e dell'angolo sud-orientale della stanza deve aver favorito il cedimento dei blocchi di fondazione di questi muri. Tale cedimento è all'origine della rottura dei blocchi di fondazione presso l'angolo sud-est dell'ambiente, che vengono probabilmente riposizionati, e del muro che chiude a sud l'area sottostante alla strada. Il cedimento determina anche la de-funzionalizzazione del pozzo perdente e dell'area al di sotto della strada, che vengono riempiti da uno strato, nel quale si rinvennero diversi frammenti di anfore e anfore intere, queste ultime sistemate nell'area sottostante la strada, in posizione orizzontale, senza una logica apparente (figg. 21, 26). Esse sono almeno quattro, e sono orientate in modi diversi; solo una è interamente visibile e documentabile. Dello strato di riempimento, fanno parte anche porzioni di strutture e rivestimenti distrutti, come un grosso frammento di pavimento cementizio a base fittile e un pezzo di muro in opera cementizia. Dopo aver livellato il piano di calpestio, viene messo in opera un nuovo rivestimento pavimentale in battuto.



Fig. 25. Saggio 1: lo strato formato dallo scarto del taglio dei blocchetti di tufo grigio.



Fig. 26. Saggio 4: l'anfora dello spazio collegato al secondo pozzo perdente.

VII – Pochi interventi prima dell'eruzione

Nel periodo compreso tra i lavori di ristrutturazione post-sismici e l'eruzione del 79 d.C., qualche piccolo intervento interessa le aree indagate nel corso di questa campagna di scavo. Nell'atrio, una lacuna nella parte centrale del pavimento cementizio a base fittile viene riparata con uno strato formato da frammenti d'intonaco, parte probabilmente del rivestimento che proteggeva, nel periodo precedente, le pareti dell'ambiente. Tali evidenze sembrano riferibili a lavori di ristrutturazione e, più precisamente, di ridecorazione dell'atrio, che dovevano essere in corso all'epoca dell'eruzione. Infatti, nei giornali di scavo degli anni '50, si osserva come, al momento della scoperta, mancasse il rivestimento parietale dei muri dell'atrio: esso probabilmente non era stato ancora rifatto quando, nel 79 d.C., eruttò il Vesuvio. Ulteriori indizi su lavori in corso all'interno dell'abitazione, ci sono forniti dalle foto scattate nel 1992, all'epoca della scoperta degli ambienti (14) e (15), che documentano come, al loro interno, fossero conservati contenitori, cumuli di calce e attrezzi da lavoro, in uso in quei giorni nella casa (fig. 27).

Nel giardino (8) della *domus* 5, un piccolo intervento riguarda il blocco di calcare su cui è appoggiato il cantonale in opera vittata mista dell'ambiente (15), di cui si ripara il rivestimento d'intonaco, danneggiato nella parte inferiore, con uno strato di malta.

Infine, nell'ambiente (6) dell'edificio 7, il rivestimento del piano di calpestio, danneggiato nella parte centrale, viene riparato con una nuova gettata di terra.



Fig. 27. L'ambiente (14-5) in corso di scavo con i reperti depositati all'interno della stanza nel 79 d.C. (Archivio del Parco Archeologico di Pompei, 41923). Su concessione del Ministero della Cultura – Parco Archeologico di Pompei.

Elementi cronologici preliminari [P. B. - A. R.]

I saggi stratigrafici eseguiti nei mesi di giugno e luglio del 2022 hanno permesso di perfezionare e calibrare le cronologie associate alle fasi edilizie dei complessi architettonici oggetto della ricerca. Grazie all'analisi ed allo studio dei materiali in essi rinvenuti, è stato possibile tracciare, in via preliminare, il quadro evolutivo delle principali fasi di occupazione delle aree dall'Età del Bronzo al I sec. d.C.

Nella fase più antica (periodo I) identificata nel saggio 2, situato nel settore meridionale del giardino, gli strati di accumulo contenenti tracce antropiche coprono il paleosuolo del Bronzo Antico. Essi (608060, 608063) restituiscono frammenti residuali riconducibili alle produzioni d'impasto prodotte nel territorio nell'Età del Ferro⁴¹ frammiste a resti di forme aperte in bucchero campano databili tra la fine del VI e l'inizio del V sec a.C.⁴².

Alla fase di occupazione del lotto con le prime strutture domestiche (periodo II) sono riconducibili le evidenze riscontrate nel saggio 3, posizionato nel settore orientale dell'atrio.

Dal riempimento della fossa di fondazione del muro perimetrale laterale est della *domus* al civico 6 (602042), oltre ai consueti frammenti residuali di ceramica d'impasto provenienti dai paleosuoli protostorici intaccati per la costruzione della casa, è stato rinvenuto uno *skyphos* a vernice nera⁴³, un'olpetta con decorazione a fasce, l'ansa di un'anfora punica ed un peso da telaio con bollo, databili nel corso del III sec. a.C. Connes-

⁴¹ Cfr. C. BARTOLI 2012.

⁴² ALBORE LIVADIE 1979.

⁴³ *Skyphos* (Morel 4370): MOREL 1981.

se con le attività edilizie per l'edificazione della *domus* 6 sono anche alcune fosse i cui riempimenti (**602044**, **602045**) hanno restituito una buona quantità di materiale ceramico, soprattutto ceramiche comuni da mensa e da fuoco, due *skyphoi*, un piatto ed una coppetta a vernice nera⁴⁴.

Dati sulla cronologia di costruzione della casa al civico 5 (periodo III) sono forniti dal materiale ceramico rinvenuto nel riempimento (**602031**) del cavo di fondazione del muro sud dell'atrio, intercettato nel saggio 3, in particolare uno *skyphos*⁴⁵ a vernice nera prodotto nel golfo di Napoli e databile tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C. e un mortaio con orlo a mandorla, senza dubbio riferibile al III-II sec. a.C. Tale cronologia può essere ulteriormente precisata dalla tecnica edilizia utilizzata per la costruzione della casa, un'opera incerta di calcare molto diffusa a Pompei tra la fine del III e i primi decenni del II sec. a.C.⁴⁶.

Ad attività di ristrutturazione della *domus* 5 (periodo IV) appartengono invece gli strati di scarico e livellamento (**602010**, **602019**, **602025**) individuati sempre nel suddetto saggio nell'atrio. Dagli strati provengono situle, bacili ed olle in ceramica comune, piatti, coppe, coppette, e *skyphoi* a vernice nera⁴⁷, un frammento di ceramica iberica⁴⁸, un frammento di olletta grigia ampuritana ed un frammento di ceramica ellenistica a rilievo⁴⁹, databili tra la fine del III e la fine del II sec. a.C. Da questi strati provengono anche alcune monete che orientano la datazione di questo periodo verso la fine del II/inizi del I sec. a.C.⁵⁰.

Alla fase di ristrutturazione del periodo IV appartengono anche le attività identificate presso il saggio 4, realizzato nell'ambiente (6) dell'edificio 7, annesso in questa fase alla *domus* 5. Dopo aver rimosso il battuto che faceva da piano pavimentale sono state realizzate alcune attività di consolidamento dei muri, con la creazione di un nuovo pozzo perdente dopo averne dismesso uno di precedente fase. Le stratigrafie connesse con tali attività (**706055**, **706054**, **706053**, **706065**) hanno restituito pochi frammenti ceramici non identificabili, relativi alle consuete classi: anfore, ceramica comune, ceramica a vernice nera, ceramica iberica; tra le anfore è stato possibile identificare un orlo di anfora africana tipo Maña C1, un orlo di Dressel 1A, ed un puntale di anfora greco-italica tarda che riportano le attività nell'area ad una cronologia di fine II/inizi I sec. a.C.

Nel periodo V, si registrano alcune attività che comportano il rinnovo della decorazione di alcuni ambienti della Casa di Petronia (I 16, 5), tra cui il rifacimento del pavimento dell'atrio, un cementizio a base litica che ha restituito frammenti ceramici databili all'inizio del I sec. d.C.: il fondo di un bicchiere a pareti sottili, ascrivibile all'inizio del I sec. d.C., un tegame a vernice rossa interna, databile all'ultimo quarto del I sec. a.C./primo quarto del I sec. d.C. (Goudineau 15), ma anche produzioni senza dubbio più antiche, come un piatto a vernice nera, a orlo estroflesso e ingobbio metallico. Dal pavimento proviene anche una moneta, un *dichalkon* battuto ad Alessandria tra il 10 e il 5 a.C.⁵¹.

I danni provocati da scosse sismiche hanno determinato la necessità di ristrutturare (periodo VI) alcuni settori degli edifici oggetto di studio e di smaltire le macerie delle strutture danneggiate, attraverso alcune attività di costruzione/ricostruzione e di creazione di strati di livellamento o di riempimento di fosse già esistenti (il pozzo perdente dell'ambiente 6-7) o create per smaltire murature e rivestimenti distrutti dal terremoto (giardino 8-5).

Lo strato di riempimento (**608036**, **608057**, **608066**) della fossa del giardino, intercettato nel saggio 1, ha restituito materiale ceramico indiscutibilmente riferibile alla seconda metà del I sec. d.C., come testimoniano le anfore, le pareti sottili, i tegami a vernice rossa interna (BATS, tipo 7) e la ceramica da cucina, rinvenuti accanto a elementi residuali più antichi. Per quanto riguarda le anfore, si tratta di un'anfora cretese AC4 (seconda

⁴⁴ *Skyphoi* (Morel 4370), piatto (Morel 1310), coppetta (Morel 2780).

⁴⁵ *Skyphos* (Morel 4373).

⁴⁶ Cfr. *infra* e D'AURIA 2020a: 47-48.

⁴⁷ Piatti (Morel 1310), coppe (Morel 1510, 2820, 2252), coppette (Morel 2433) e *skyphoi* (Morel 4372, 4373).

⁴⁸ Cfr. RUSSO 2014a.

⁴⁹ Sulla classe si veda: PUPPO 1995; per Pompei: RUSSO 2014b.

⁵⁰ Lo studio dei reperti numismatici è a cura di Saverio De Rosa. Le monete in questione sono:

- Ebusus originale

Bes/Bes, ascrivibile al XVII gruppo della suddivisione Campo

200-100 a.C.;

- Pseudo-Ebusus

Bes/Bes di tipo rudimentale

130-120/80-70 a.C.

⁵¹ D/Intorno: [GAIOS] KAISAR. Testa laureata di Augusto rivolta a d.

R/ In basso: SEBASTOS. Crescente lunare; in alto: astro a otto raggi.

AE, dichalkon.

metà del I sec. d.C.), di un'anfora di Lipari, di due puntali di probabili Dressel 20 con bollo impresso⁵², di anse di Dressel 2/4 di produzione campana e di un'ansa apicata di anfora rodia tarda (I sec. d.C.).

Dallo strato (706004) usato per dismettere il secondo pozzo perdente e per livellare il piano di calpestio dell'ambiente (6-7), oltre a elementi residuali (un piatto di bucchero, vernice nera), provengono alcuni frammenti ceramici diagnostici, come un frammento di sigillata Conspectus 44, una parete sottile (simile Mayet XX) e frammenti di anfora tipo Dressel 2/4.

Infine, è possibile, in via preliminare, fare alcune riflessioni sulla provenienza del materiale ceramico rinvenuto. In generale, essa è regionale per quanto riguarda le vernici nere campane e alcuni esemplari provenienti da Paestum, le sigillate dal Golfo di Napoli (si procederà a uno studio più approfondito sulla distinzione delle diverse fabbriche). Per la ceramica comune e da fuoco, la produzione è senza dubbio locale, ma questo punto va chiarito, poiché non si possono escludere importazioni dall'area di Cuma. Fatta eccezione per alcune forme chiuse di medie dimensioni e per i balsamari, a pasta calcarea molto fine, di origine esterna alla regione (fenomeno generalmente osservato in epoca romana nei siti di consumo), le tessiture includono frequentemente, per le paste calcaree e non, particelle vulcaniche caratteristiche della *facies* campana. Il vasellame da tavola (recipienti per bere, piatti) è, per tutti i periodi, di origine locale e regionale. Per quanto riguarda le anfore, piuttosto scarse nei primi strati, esse appartengono alle categorie solitamente presenti nella regione e a Pompei (greco-italiche, Dressel 1A e 1B). Il repertorio si arricchisce nelle fasi più recenti (periodi V e soprattutto VI): accanto a contenitori di origine locale (Dressel 2-4), compaiono, anche se in numero limitato, anfore provenienti dal Mediterraneo occidentale (un esemplare da Lipari), centrale e orientale (Rodi e Creta). Da segnalare la presenza di due graffiti, incisi prima della cottura, sul puntale di due anfore di provenienza occidentale, senza che allo stato attuale delle ricerche sia possibile precisare ulteriormente la regione di produzione (forse Dressel 20). Pompei, se fosse necessario ricordarlo, è al centro di una fitta e diversificata rete di approvvigionamento, che si tratti di vino, olio o allume.

Prime riflessioni sulla storia edilizia del settore meridionale dell'insula I 16 [D. D.]

I dati prodotti dalle indagini stratigrafiche eseguite nell'estate del 2022, nell'ambito del Progetto *Modi d'abitare a Pompei in età repubblicana*, ci hanno permesso di avanzare le prime ipotesi sulla storia di un gruppo di abitazioni e di collegarla allo sviluppo urbano, architettonico e sociale di Pompei. I primi edifici del settore meridionale dell'insula I 16 vengono costruiti nel corso della prima metà del III sec. a.C. (periodo II), adottando le tecniche edilizie caratteristiche di questa fase, l'opera quadrata e quella a telaio, scelte da ciascuno dei committenti in base alle proprie possibilità economiche. Così, per la casetta ad atrio testudinato, si opta per l'opera a telaio, mentre per l'altro edificio, di dimensioni maggiori, per l'opera quadrata⁵³. L'edificio al civico 7 doveva presentare, all'epoca del primitivo impianto, un'organizzazione planimetrica e forse anche una funzione differenti da quelle dell'ultima fase, ma che per il momento non siamo in grado di ricostruire. I dati raccolti, nel corso della presente campagna, ci permettono di affermare solo che presso il limite sud dell'edificio, dove più tardi si troverà l'ambiente (6), si trovava uno spazio chiuso su tre lati (est, sud e ovest) da muri in opera quadrata, di cui quello sud presentava due finestre a bocca di lupo aperte su uno spazio non edificato. Tra le due finestre, vi era un pozzo perdente, probabilmente collegato a una latrina e il piano di calpestio era rivestito da un pavimento in terra battuta (figg. 12, 21).

In questo primo periodo, inoltre, come in altre zone della città, viene edificata una casa ad atrio testudinato che occupa un lotto non molto esteso⁵⁴, di circa 110 m² (fig. 13). A nord di esso, si trova uno spazio non edificato, che la separava dall'edificio 7 e che non possiamo escludere sia stato utilizzato come *hortus* della piccola abitazione. A ovest della *domus* 6, vi era uno spazio aperto che viene edificato solo tra la fine del III e gli inizi del II sec. a.C. (periodo III), quando viene costruita una nuova casa, la *domus* 5, per la quale si utilizza

⁵² Cfr. con la produzione dell'officina di Fuente de los Peces (provincia di Cordova) e alcuni puntali d'anfora con bollo: GONZÁLEZ TOBAR, MAUNÉ 2018: 203-234, figg. 8, 7 e 9-11.

⁵³ Non sappiamo quale fosse l'area occupata da questo edificio nel periodo più antico, però la sua facciata è più larga (14 m) di quella della *domus* 6 (11,6 m).

⁵⁴ Nelle case ad atrio testudinato di cui è stato possibile ricostruire l'intera estensione, l'area occupata è in media di 193,19 m², cfr. D'AURIA 2020a: 96.

ancora una volta il tipo dell'atrio testudinato. La tecnica edilizia adottata è una prima forma di opera incerta di calcare, in cui i paramenti presentano *caementa* di varia forma e dimensioni. L'atrio, in questa prima fase, non presenta aperture ai lati che lo mettono in collegamento con i lotti adiacenti e il suo muro est costituisce il muro di confine con la casa 6; inoltre, il settore posteriore dell'abitazione si estende probabilmente fino al limite settentrionale dell'ambiente (9)⁵⁵.

Circa un secolo più tardi, tra la fine del II e l'inizio del I sec. a.C. (periodo IV), si assiste a una ristrutturazione della casa 5 e a un suo ampliamento con l'annessione degli ambienti (11) e (12) – in precedenza appartenenti alla *domus* (6) – e il collegamento con l'ambiente (6) dell'edificio 7. In questo periodo, sembra che il proprietario di quest'abitazione abbia disponibilità economiche più importanti della fase precedente e indirizza gran parte delle sue attenzioni al settore posteriore della casa, dove viene creato un ampio giardino, circondato su due lati da ambienti di ricezione, come l'esedra (13/14/15) ricavata nello spazio che un tempo separava la *domus* 6 dall'edificio 7, decorata con un elegante pavimento a inserti litici policromi (figg. 8, 16). L'atrio, invece, in questa fase, piuttosto che rappresentare il centro delle attività domestiche e di rappresentanza dei membri della famiglia, sembra costituire piuttosto uno spazio d'introduzione ai vari settori della casa. La poca importanza che questo vano doveva ricoprire, ai fini della rappresentazione dello status del *dominus*, ci è suggerita dal mantenimento stesso della forma testudinata. Infatti, sin dalla metà del II sec. a.C.⁵⁶, diverse case trasformano il proprio atrio, dall'aspetto ormai obsoleto, in una forma più alla moda e più appropriata ai rituali sociali che si svolgono al loro interno, come quella tuscanica⁵⁷. Nella Casa di Petronia (I 16, 5), invece, l'atrio mantiene la sua organizzazione inalterata fino all'eruzione e le attenzioni dei proprietari si concentrano principalmente sul settore posteriore.

Le attività edilizie e, più in particolare, le modifiche del primo impianto, vengono accompagnate da riti propiziatori, come quello documentato nell'atrio, dove, l'offerta di un asse che viene appoggiato contro il vecchio muro di confine con la *domus* 6, nel quale vengono ora aperte due porte che collegano l'atrio a due nuovi ambienti, costituisce un modo per mettere sotto la protezione della divinità, qui probabilmente Giano, il cambiamento e garantire la resistenza della struttura.

Non solo rituali di costruzione, ma anche rituali domestici che accompagnano le manifestazioni quotidiane della religiosità degli abitanti della casa, come quello che è stato documentato nel giardino (8), ove è stato identificato un deposito votivo, costituito da ossi animali e da resti carbonizzati di alcuni frutti molto comuni a Pompei come i fichi e – limitatamente ai contesti un po' più agiati – i datteri.

All'inizio del I sec. d.C. (periodo V), la Casa di Petronia viene nuovamente separata dall'edificio 7 e, alcuni suoi ambienti, come il salone (12), e le nuove stanze – (13), (14) e (15) –, create nel settore orientale del giardino, decorate con lo stile pittorico ora alla moda, cioè il III.

Nuove importanti attività edilizie si registrano, infine, nella seconda metà del I sec. d.C. (periodo VI), quando, dopo i danni provocati da scosse sismiche, è necessario costruire o ristrutturare strutture situate nella porzione nord-orientale dell'area indagata e smaltire le macerie. I dati raccolti ci hanno permesso di ricostruire le diverse fasi di cantiere, mettendo in evidenza come le attività di costruzione e quelle di smaltimento dei detriti vadano di pari passo: nel giardino (8-5), viene scavata la fossa in cui le macerie d'intonaci e strutture verranno gettati, si predispone una rampa che permette agli operai di entrare nella fossa, scendendo dal lato settentrionale, dal punto in cui il muro in opera quadrata è andato distrutto. Si comincia a riempire la fossa, poi si costruiscono alcune strutture e gli scarti derivanti dal taglio della pietra per i nuovi muri contribuiscono a colmare la fossa; infine, a riempimento quasi ultimato, si ricostruisce la porzione occidentale del muro perimetrale nord, determinando di fatto l'impossibilità di usare la rampa, ormai non più necessaria (figg. 23, 24).

Infine, l'analisi degli oggetti rinvenuti nell'atrio della casa al civico 5, al momento della scoperta nel secolo scorso, ci ha fornito dati per avanzare ipotesi sull'identità di uno dei proprietari della casa nel corso del I sec. d.C. È stato, infatti, rinvenuto un sigillo, che riporta il nome di M. Epidius Flaccus, nel quale è stato proposto di

⁵⁵ Se tale è stato il limite settentrionale del lotto occupato dalla *domus* 5 nel periodo III, esso ha avuto una superficie di c.ca 184 m².

⁵⁶ Si veda, per esempio, la trasformazione della Protocasa del Centauro (VI 9, 3), che, verso la metà del II sec. a.C., viene ampiamente ristrutturata e il suo piccolo atrio testudinato viene convertito in un più spazioso atrio tuscanico. Cfr.: PESANDO, GUIDOBALDI 2006: 30.

⁵⁷ Cfr. D'AURIA 2020: 107.

riconoscere M. Lucretius Epiidius Flaccus⁵⁸, personalità politica di spicco nella Pompei della prima metà del I sec. d.C. (fig. 6).

Le indagini stratigrafiche condotte quest'anno ci hanno, dunque, permesso di avanzare una prima ipotesi sulla storia edilizia del settore meridionale dell'insula I 16, ma lasciano ancora irrisolte alcune questioni (fig. 28). Bisognerà, infatti, chiarire quale sia stata, nel III sec. a.C., l'organizzazione planimetrica e la funzione dell'edificio al civico 7 e quali siano state, in questo periodo, le caratteristiche dell'atrio della *domus* 6. Bisognerà, infine, precisare in che momento la Casa di Petronia (I 16, 5) si espande verso ovest, quale sia stata la funzione dei nuovi ambienti annessi ad essa e quale sia stato, nel periodo precedente, l'utilizzo dello spazio da essi occupato.



Fig. 28. Modello digitale 3D, da fotogrammetria aerea, del settore meridionale dell'insula I 16 (R. Valentini).

BIBLIOGRAFIA

- ALBORE LIVADIE C., 1979, 'Le Bucchero nero en Campanie: notes de Typologie et chronologie', in Atti del colloquio, *Le Bucchero nero étrusque et sa diffusion en Gaule méridionale*, Latomus 160, Bruxelles: 249-264.
- BARATTOLO A., ROMALDI F., 2000, 'Impianti igienici di Pompei Rapporto preliminare', in *Rivista di Studi Pompeiani* 11-2000: 263-270.
- BARTOLI C., 2012, *Ricostruzione della sequenza cronostatigrafica della prima Età del Ferro attraverso lo studio della ceramica d'impasto*, in C. CICIRELLI, C.A. LIVADIE, *L'abitato Protostorico di Poggiomarino I*, «Studi della Soprintendenza archeologica di Pompei» 32, Roma: 135-141.

⁵⁸ Cfr. *supra*.

- BELFIORI F., 2020, 'Su alcuni depositi rituali di Agrigento: prassi sacrificale e «riti di costruzione» in ambito domestico nel Quartiere ellenistico-romano (Insula III, Casa M)', in *Mélanges de l'École française de Rome - Antiquité [Online]* 131-2 | 2019, online dal 22 avril 2020, consultato il 22 marzo 2023. URL: <http://journals.openedition.org/mefra/8837>; DOI: <https://doi.org/10.4000/mefra.8837>.
- BORGONGINO M., 2006, *Archeobotanica. Reperti vegetali da Pompei e dal territorio vesuviano*, Studi della Soprintendenza archeologica di Pompei 16, Roma.
- CAMODECA G. (a cura di), 2017, *Italia Epigrafica Digitale, vol. II, Regio I – Latium et Campania, Fascicolo IV – Campania Praeter Capuam*, II, EDR - Epigraphic Database Roma.
- CIONI R., MARIANELLI P., SBRANA A., 1992, 'Dynamics of the AD 79 eruption: stratigraphic, sedimentologic and geochemical data on the successions of the Somma-Vesuvius southern sector', in *Acta Vulcanologica* 2: 109-123.
- COARELLI F., PESANDO F., 2011, *The urban development of NW Pompeii. The archaic period to the 3rd c. B.C.*, in S.J.R. ELLIS (a cura di), *The making of Pompeii. Studies in the history and urban development of an ancient town, JRA Suppl. Series 85*, Portsmouth: 37-58.
- D'AMBROSIO A., 1993-1994, *Attività dell'Ufficio Scavi: 1992-1994*, in *Rivista di Studi Pompeiani* 6 1993-1994 (1994): 217-219.
- D'AURIA D., 2014, 'Gli apparati decorativi delle case di livello medio a Pompei in età ellenistica', in N. ZIMMERMANN (a cura di), *Antike Malerei zwischen Lokalstil und Zeitstil. Akten des XI. Internationalen Kolloquiums der AIPMA (Association Internationale pour la Peinture Murale Antique), 13.-17. September 2010 in Ephesos*, Österreichische Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-Historische Klasse, Denkschriften 468. Band, Archäologische Forschungen Band 23, Vienna: 55-62.
- D'AURIA D., 2020, *Rileggere Pompei VI. Ricerche nella Casa del Granduca Michele (VI,5,5-6/21) e sulle abitazioni di livello medio in età sannitica*, «Studi e ricerche del parco archeologico di Pompei» 41, Bari.
- D'AURIA D., 2020, 'Decorazioni parietali di ambito domestico a Pompei in età tardosannitica: le pitture a schema semplice. Un'alternativa alle decorazioni di I stile', in P. GIULIERINI, A. CORALINI, V. SAMPAOLO (a cura di), *Picta Fragmenta. La pittura vesuviana. Una rilettura. Atti del Convegno Internazionale (Napoli 13-15 settembre 2018)*: 105-113.
- D'AURIA D., BALLEP P., 2020, 'Modes d'habiter à Pompéi à l'époque républicaine. Diffusion et utilisation du type de la maison à atrium testudinatum', in *Chronique des activités archéologiques de l'École française de Rome [En ligne], Les cités vésuviennes*, online dal 30 ottobre 2020, consultato il 01 novembre 2020. URL: <http://journals.openedition.org/cefr/4796>; DOI: <https://doi.org/10.4000/cefr.4796>.
- D'AURIA D., BALLEP P., LEONE M., 2021, «Modes d'habiter à Pompéi à l'époque républicaine: diffusion et utilisation du type de la maison à atrium testudinatum». *La campagne 2020 - recherches en I 16, 5, Bulletin archéologique des Écoles françaises à l'étranger [En ligne]*, Italie, online dal 22 maggio 2021, consultato il 03 giugno 2021. URL: <http://journals.openedition.org/baefe/2126> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/baefe.2126>.
- D'AURIA D., BALLEP P., RUSSO A., 2022, 'Modes d'habiter à Pompéi à l'époque républicaine: diffusion et utilisation du type de la maison à atrium testudinatum. La campagne 2021 - Recherches en VI 11, 11-12/7', in *Bulletin archéologique des Écoles françaises à l'étranger [En ligne], Italie*, online dal 29 gennaio 2022, consultato l'08 settembre 2022. URL: <http://journals.openedition.org/baefe/4812>; DOI: <https://doi.org/10.4000/baefe.4812>.
- DE SIMONE A., 1992, *Pompei. Gli ultimi rinvenimenti nella Regio I*, in R. CAPPELLI (a cura di), *Bellezza e lusso: immagini e documenti di piaceri della vita (Roma, Castel Sant'Angelo, 31 marzo-14 aprile 1992)*, Roma: 133-134.
- DE SIMONE A., NAPPO S.C., 2001, 'Il completamento dello scavo in alcune insulae delle Regiones I e II', (poster) in P.G. GUZZO, *Pompei. Scienza e società. 250° Anniversario degli Scavi di Pompei, Convegno Internazionale (Napoli, 25-27 novembre 1998)*, Napoli: 227-228.
- DI GIOIA E., 2006, *La ceramica invetriata in area vesuviana*, «Studi della Soprintendenza Archeologica di Pompei» 19, Roma.
- DORONZO D.M., DI VITO M.A., ARIENZO I., BINI M., CALUSI B., CERMINARA M., CORRADINI S., DE VITA S., GIACCIO B., GURIOLI L., MANNELLA G., RICCIARDI G.P., RUCCO I., SPARICE D., TODESCO M., TRASATTI E., ZANCHETTA

- G., 2022, 'The 79 CE eruption of Vesuvius: A lesson from the past and the need of a multidisciplinary approach for developments in volcanology', in *Earth-Science Reviews* 231, 104072.
- GIORDANO C., CASALE A., 1991, *Iscrizioni pompeiane inedite scoperte tra gli anni 1954-1978*, Atti della Accademia Pontaniana, Nuova serie 39-1990, Napoli.
- GONZÁLEZ TOBAR I., MAUNÉ ST., 2018, 'Un atelier rural inédit d'amphores à huile augusto-tibériennes', in *Mélanges de la Casa de Velázquez* 48-2: 203-234.
- MOREL J.-P., 1981, *Céramique Campanienne: les formes*, Roma.
- NAPPO S.C., 2001, *Nuovi pavimenti in cocciopesto con decorazione geometrica da recenti scavi nella Regio I di Pompei*, in A. PARIBENI (a cura di), *Atti del VII Colloquio dell'associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Pompei, 22-25 marzo 2000)*, Ravenna: 343-352.
- NAPPO S.C., 2022, 'Regio I. Pitture inedite di III Stile', in *Rivista di Studi Pompeiani* 33-2022: 125-136.
- PARISE BADONI F., 1981, *La campagna fotografica dell'Istituto Centrale per il catalogo e la documentazione*, in I. BRAGANTINI, M. DE VOS, F. PARISE BADONI (a cura di), *Pompei 1748-1980. I tempi della documentazione*, Roma: 57-80.
- PESANDO F., GUIDOBALDI M.P., 2006, *Gli "Ozi" di Ercole. Residenze di lusso a Pompei e Ercolano*, *Studia archaeologica* 143, Roma.
- PUPPO P., 1995, *Le Coppe Megaresi in Italia*, Roma.
- ROBINSON M., 2005, 'Fosse, piccole fosse e peristili a Pompei', in P.G. GUZZO, M.P. GUIDOBALDI (a cura di), *Nuove ricerche archeologiche a Pompei ed Ercolano. Atti del Convegno Internazionale (Roma 28-30 Novembre 2002)*, «Studi della Soprintendenza archeologica di Pompei» 10, Napoli: 109-119.
- RUSSO A., 2014, 'La ceramica iberica', in M. GRIMALDI (a cura di), *Pompei, La Casa di Marco Fabio Rufo*, Napoli: 215-218.
- RUSSO A., 2014, 'La ceramica ellenistica a rilievo', in M. GRIMALDI (a cura di), *Pompei, La Casa di Marco Fabio Rufo*, Napoli: 211-213.
- SANTACROCE R., CIONI R., MARIANELLI P., SBRANA A., SULPIZIO R., ZANCHETTA G., DONAHUE D., JORON J.L., 2008, 'Age and whole rock–glass compositions of proximal pyroclastics from the major explosive eruptions of Somma-Vesuvius: A review as a tool for distal tephrostratigraphy', in *Journal of Volcanology and Geothermal Research* 177(1): 1-18.
- SEVINK J., VAN BERGEN M.J., VAN DER PLICHT J., FEIKEN H., ANASTASIA C., HUIZINGA A., 2011, 'Robust date for the Bronze age Avellino eruption (Somma-Vesuvius): 3945±10 calBP (1995±10 calBC)', in *Quaternary Science Reviews* 30(9-10): 1035-1046.
- SIGURDSSON H., CAREY S., 1985, 'The Eruption of Vesuvius in A.D. 79', in *National Geographic Research* 1(3): 332-387.